



Omelia

Ecco l'agnello di Dio... Dopo di me viene...

19 gennaio 2014 - Anno A

Seconda Domenica Tempo Ordinario

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Le pagine che abbiamo letto, in questa domenica, sono tra le più complesse da interpretare, anche perché hanno un denominatore comune. Nel testo si dice "Servo di Javhè, Agnello di Dio".

Alcune considerazioni che ci apprestiamo a fare in riferimento a queste parole - "Servo" e "Agnello" - hanno delle implicanze, per il mio modo di vivere.

Due piccole considerazioni.

Innanzitutto bisogna rifarsi a domenica scorsa. La voce dal cielo diceva: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto".

Lo sottolineo questo, perché poi ritorna a noi; cioè è finalmente l'idea, il concetto di uomo, secondo il pensiero di Dio.

Stupendo! La scoperta di Cristo è la scoperta dell'uomo: che cosa è l'uomo, come Dio lo desidera, come Dio lo pensa, come Dio lo immagina, come gli piace che sia l'uomo.

Questo è il concetto di umanità che appare descritto nella Bibbia.

E come è rappresentato questo concetto, questa idea? "Mio servo sei tu".

E questo è già una definizione. Non è un principe, non è una maestà; è un servo, cioè uno che segue la Parola, che obbedisce a una Parola e per questo sarà libero da tutti i condizionamenti; cioè - una piccola annotazione per noi - la vita dell'uomo concepita come dono, come servizio, ma anche come libertà. Dio che mi pensa, mi desidera libero, fatto a sua immagine.

E' Dio che plasma, come se fosse una proiezione di sé stesso, come "luce delle genti" - dice - cioè l'uomo cerca ciò che tenta di scoprire.

Noi non cercheremmo niente se non avessimo uno scopo.

Il Servo di Javhè è un modello di umanità.

Quanto più l'uomo vuole realizzare questa idealità, tanto più diventa servo di Dio.

Capite che bisogna purificare un po' queste idee di Servo, cioè l'immagine di Dio nella mia storia, nelle esperienze della mia vita. Ogni volta che il mio, il nostro desiderare, pensare, operare è motivato da questa idealità, noi realizziamo quel "beati i servi del Signore".

Possiamo senz'altro proiettare questo essere servi, per esempio, nei ruoli che abbiamo, nel nostro convivere, nella professione, nelle attività che svolgiamo, nelle gioie che vogliamo ricrearci continuamente, nella genitorialità (essere servi nella genitorialità). Qui mi piacerebbe aprire una parentesi, ma diventerebbe lunga.

Che dite per esempio, se la nostra morale - ...peccati di qui, ... peccati di là - venisse ispirata da questa originalità? Quanta innocenza, quanta libertà scopriremmo.

Libertà della coscienza.

Se ci mettiamo a riflettere su quello che ai nostri giorni è un dibattito profondissimo - su certi temi delicati - che implica la scienza, la filosofia, la psicologia, ecc..., ma senza questa ispirazione di fondo, tutto questo, tutti questi ruoli, che fine fanno?

Concludo.

La Parola che abbiamo ascoltato, dentro questo vangelo evidenzia la grande fatica di scoprire il Cristo.

Giovanni Battista, vedendo Gesù, va verso di Lui e dice: *“Ecco l’Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo, ecco colui del quale io dissi: dopo di me verrà uno più importante di me”*.

Faccio notare questo suggerimento letterario, cioè quello di ripetere continuamente per ben tre volte: ecco, ecco, ecco.

Quasi a sottolineare *“è vero quello che sto dicendo”*, perché sa di riconoscimento, come se lui Giovanni Battista dubitasse di sé stesso.

Infatti, in questo vangelo non viene riportato, ma negli altri vangeli invece sì.

Gli altri vangeli dicono dei dubbi di Giovanni Battista, mentre continuava ad affermare *“ecco l’agnello di Dio”*, ecco...; gli rimaneva dentro qualche dubbio - ma è proprio così sicuro, sono così tranquillo, nel dirlo, nel dire questo?

Naturalmente è sempre impegnativo interpretare il vangelo.

“Ecco l’Agnello di Dio”.

La parola agnello nel linguaggio aramaico è lo stesso termine che si usa per dire servo. Ecco l’agnello che si fa carico dei peccati del mondo. Lo diciamo anche prima di accostarci alla comunione.

L’agnello sta al centro di tutto il culto.

E’ l’agnello che è degno di ricevere l’onore, non il principe, non l’imperatore. Faccio notare che è anche il centro di tutte le religioni: in alcune diventa il capro espiatorio, in altre è la vittima innocente da sacrificare.

Capite come è complesso il concetto e l’idea dell’agnello.

Nel vangelo possiamo cogliere meglio che l’Agnello è colui che libera gli uomini dai sensi di colpa.

E ne abbiamo un po’ tutti.

L’Agnello è colui che restituisce l’innocenza, la libertà di riprendere il cammino anche dopo gli sbagli.

Il nostro battesimo ci rende servi nel senso biblico; infatti lo Spirito Santo entra nella nostra vita come forza che purifica, come forza che rinnova, come forza che fa generare, come creatività, come prediletti da Dio.

Domenica scorsa concludevamo su questo tema dicendo: Dio che mi ama, mi rende capace di amare.

L’amore va comunque sotto la forma del servo, sotto la forma dell’agnello con tutte le sue varie diversificazioni.

Ecco io mi rendo capace di amare, ma mi rendo anche disponibile a lasciarmi amare.

Riferimenti:

Is 49,3.5-6 = Sal39 = I^oCor 1,1-3 = Gv 1,29-3

Fonte:

www.ilcalabrone.org